

8  
COMUNION

Settimanale  
Lottiamo!

SETTIMANALE DELLA 156<sup>a</sup> BRIGATA "B. BUZZI"

A. I<sup>o</sup>

21 Gennaio 1945

N<sup>o</sup> 1

## SIGNIFICATO DI UNA UNIONE

Il 7 Novembre 1944 in occasione del 27° anniversario della Rivoluzione Russa, veniva ufficialmente dichiarata la dipendenza operativa della nostra Brigata del IX<sup>o</sup> Corpo d'Armata dell'esercito del Maresciallo Tito.

La dichiarazione veniva accolta entusiasticamente dalla maggior parte dei nostri compagni, che comprendevano o per lo meno intuivano che un tale atto non avrebbe potuto che rafforzare la nostra lotta.

Non ci dovrebbe essere quindi bisogno di tornare a spiegare il significato di questa dichiarazione, se la propaganda nemica non avesse tentato di usare la nostra unione con i compagni sloveni come un argomento per seminare la discordia tra noi e loro e per presentarci al popolo italiano come dei traditori e dei venduti allo straniero.

E' perciò necessario ripetere una volta di più i motivi che ci hanno spinti a questa unione, e ciò per polemicizzare non tanto con i tedeschi ed i fascisti (che l'unica nostra polemica contro questa brava gente è compiuta dai nostri fucili e dai nostri mitra), quanto contro quei circoli reazionari italiani (e non italiani) che, sotto la falsa veste nazionalistica, in realtà nascondono le loro "mirie imperialistiche". La manovra di questi circoli reazionari è assai subdola ed astuta ed è assolutamente necessario

smascherarla, se vogliamo evitare che essa faccia presa su qualche nostro compagno non abbastanza cosciente dal punto di vista politico e su una parte della popolazione italiana.

Secondo questa propaganda noi, accettando la dipendenza operativa dal IX<sup>o</sup> Corpo, avremmo rinunciato alla nostra italianità e ci saremmo prestati alle "mirie imperialistiche" della Nazione Jugoslava.

E' possibile questo? Anzitutto ripete un poco strana la tesi che uomini che si sono battuti intrepidamente per la lotta della rinascita della Nazione Italiana, massacrato da vent'anni di terrore fascista e tradita da una politica antinazionale e antipatriottica, uomini che si sono posti alla testa del movimento di riscossa di tutto il popolo italiano, uomini che hanno rinnovato, attraverso sofferenze indicibili, le eroiche gesta del nostro Risorgimento, uomini che si sono scelti un nome che si richiama all'eroe più puro e più realista del nostro Risorgimento, si siano improvvisamente disincantati di essere italiani ed abbiano rinunciato alla loro italianità, diventando servi delle "mirie imperialistiche jugoslave".

In secondo luogo, possiamo noi ammettere che esistono delle mirie imperialistiche jugoslave?

No! La Jugoslavia di oggi che è sta

ta fermata dal popolo - solo dal po-  
polo jugoslavo nella sua eroica, mera-  
vigliosa lotta rivoluzionaria contro  
l'invasore tedesco (lotta che si ini-  
ziò quando la Germania era al colmo  
della sua potenza militare, quando  
cioè la resistenza sembrava addiritt-  
tura insana ed era quindi impossibi-  
le che delle correnti opportunisti  
che vi partecipassero) non può avere  
delle "mire imperialistiche".

Il popolo jugoslavo nel corso della  
sua lotta contro l'oppressore ester-  
no e riuscito a vincere anche l'op-  
pressore interno, la borghesia terrie-  
ra ed industriale più o meno venduta  
allo straniero. Esso ha oggi realizza-  
to un governo democratico, popolare e  
progressista, ossia democratico non  
solo nel nome e nella forma, ma anche  
nella sostanza, democratico nel senso  
che esso è stato liberamente eletto  
dal popolo lavoratore e che del popo-  
lo lavoratore cura gli interessi.

Può un popolo che si è sbarazzato  
dei propri sfruttatori avere delle  
"mire imperialistiche"?

Quale interesse possono avere gli  
operai e contadini iugoslavi di uscire  
fuori dai confini etnici, geografici  
ed economici della propria nazione,  
per sottomettere operai e contadi-  
ni appartenenti ad un altro popolo?

Chi potrebbe spingerli a ciò? se la  
cricca capitalistica, che sola può nu-  
trire uno spirito imperialistico, è  
stata ridotta all'impotenza? Per far  
la breve può un popolo che ha così e-  
roicamente lottato per la sua liber-  
tà e che tale libertà oggi è riusci-  
to a conquistare, cedere la liber-  
tà di un altro popolo?

Queste argomentazioni della propa-  
ganda nemica o pseudo-amica del popo-  
lo italiano (dei falsi amici mi guardi  
Iddio... io direi), dileggiano quin-  
di di fronte alla solare constatazio-  
ne della profonda italianità dei no-  
stri combattenti e della profonda de-  
mocraticità dei popoli della nuova  
Jugoslavia.

Tuttavia rimarrà ancora qualche dub-  
bio in alcuni ed è bene dissiparlo,  
se vogliamo che la nostra dipendenza  
operativa dall'esercito di Tito ven-  
ga compresa da tutti nella giusta lu-  
ce.

Qualcuno infatti obietta che tale  
dipendenza operativa è un atto di sot-

tomissione, un'umiliazione delle no-  
stre forze partigiane. Ma a questa ob-  
iezione è facile rispondere. Non ci  
si meraviglia che le forze dell'eserci-  
to italiano dell'Italia centrale sia-  
no alle dipendenze operative dell'e-  
sercito del Gen. Alexander, non ci si  
meraviglia che le forze di De Gaulle  
come le forze partigiane francesi  
combattano alle dipendenze operative  
dell'esercito di invasione anglo-ame-  
ricano; e ci si deve meravigliare che  
le forze partigiane italiane, che combat-  
tono nel campo operativo dell'eserci-  
to di Tito passino alle sue dipenden-  
ze operative?

L'esercito di Tito è un esercito al-  
leato come quello sovietico, quello  
inglese, e quello americano ed è logi-  
co che le unità partigiane nei paesi  
che gli eserciti alleati stanno libe-  
rando dipendano operativamente, quali  
unità più giovani, più piccole e meno  
organizzate, dagli eserciti alleati  
coi quali sono in contatto. E non si  
obietta che i compagni iugoslavi coi  
quali ci uniamo sono anch'essi dei  
partigiani. Se s'intende per unità  
partigiane unità di guerriglia, essi  
non sono più partigiani; essi sono or-  
mai un esercito organizzato, un eser-  
cito che ha quasi completato la libe-  
razione del proprio paese e può anche  
passare alla liberazione di altri  
paesi oppressi.

Non è quindi una sottomissione, ma  
la partecipazione ad un esercito al-  
leato più organizzato e più esperto,  
partecipazione che non può che rafi-  
orzare la lotta comune. Infatti i no-  
stri ideali non sono comuni? Non vo-  
gliamo realizzare noi quella nuova  
società senza sfruttamenti, quel go-  
verno effettivo di popolo che i fra-  
telli iugoslavi hanno già realizzato?

Liberiamoci dunque da tutti i pre-  
giudizi e da tutte le prevenzioni.  
Ricordiamoci che già prima di questa  
unione, da quando sono nate le prime  
unità partigiane, italiane in questa  
zona, esse hanno sempre combattuto a  
fianco dei compagni sloveni in uno  
spirito di fratellanza e di unità; cer-  
chiamo di aumentare questa fratellan-  
za e di coordinare i nostri sforzi co-  
muni diretti alla liberazione dei no-  
stri popoli. Solo così potremo sventa-  
re le mene della propaganda nemica e  
avvicinare l'ora della vittoria!

## CHI ERA BRUNO BUOZZI

E' doveroso per ogni compagno conoscere la figura di Bruno Buozzi, di cui questa Brigata porta il nome. Ed è giusto iniziare la pubblicazione del giornale di Brigata ricordandone brevemente la vita e l'operato.

Bruno Buozzi era anzitutto un combattente della classe operaia. Fin da giovane si interessò attivamente del movimento sindacale metallurgico ed entrò nel partito socialista. Durante la guerra mondiale divenne segretario della F.I.O.M. (Federazione Italiana Operai Metallurgici). Nel 1942, ritirandosi d'Aragona, divenne segretario della Confederazione Generale del Lavoro. Nel 1926, in seguito alle leggi eccezionali di Mussolini, con cui questi vietava l'esistenza di qualsiasi organizzazione non fascista, si tenne nella posizione di attesa. Nel 1927, non potendo più vivere nel clima che si era creato, essendo impossibilitato a condurre la sua opera a favore della classe operaia, esulò in Francia, dove militò continuamente nelle file dell'antifascismo. Il 25 Luglio '43 in seguito alla caduta del governo fascista, rientrò e riprende la sua attività sindacale a Torino. In questi momenti

per la Nazione Italiana Bruno Buozzi rappresenta una figura di primo piano; la sua voce si leva contro il governo di Badoglio e la sua politica contraria agli interessi del popolo.

Con l'armistizio dell'8 Settembre ed il ritorno alla ribalta dell'ille gale, antidemocratico ed anti italiano governo fascista repubblicano, Bruno Buozzi continua la sua attività clandestinamente a Roma dove con Roveda è a capo dei sindacati e partecipa al C.L.N. di Roma.

Arrestato nella primavera del '44 viene barbaramente trucidato dai fascisti che stavano abbandonando la capitale in seguito all'arrivo delle truppe liberatrici anglo-americane (verso la fine di maggio).

Combattente per la libertà ed il benessere del popolo italiano, nonostante alcuni errori nel campo politico, Bruno Buozzi fu vivamente attaccato alla causa del miglioramento economico e dell'elevamento morale dei lavoratori. Per questa causa Buozzi diede tutto quello che poteva dare. Fino al supremo sacrificio: quello della vita.

Sacrificio che non ha bisogno di commenti.

SILVIO

## SENZA QUARTIERE

Il 17 Dicembre sono stati fucilati a Cividale ed a Gemona dai tedeschi 14 partigiani italiani e sloveni.

Tra essi vi erano diversi compagni della nostra Divisione ed alcuni della nostra Brigata.

La notizia che è stata riportata sui giornali fascisti, dove però alla parola "partigiani" era sostituita quella di "banditi", serve a smentire certe voci, diffuse dal nemico stesso, su un nuovo atteggiamento dei tedeschi nei nostri riguardi. Sembrerebbe, secondo queste voci, che i tedeschi tenterebbero quasi a considerare le nostre forze come forze belligeranti e si limiterebbe quindi a mandare i nostri prigionieri nei campi di concentramento.

Le 14 vittime di Cividale e di Gemona, che si aggiungono alle già numerose vittime della ferocia nazista, sono lì a rinfacciare col loro martirio l'infame e cinica falsità di que

sta propaganda.

E i "banditi" partigiani, compagni dei "banditi" fucilati a Cividale ed a Gemona, sono ben decisi a non lasciarsi intrappolare da nessuna propaganda nemica ed a vendicare i compagni caduti.

### COMPAGNI

Il nemico è spietato e feroce verso di noi, anche se ci invita a tornare alle nostre case e ci promette la impunità. Anche se le sue parole fossero vere noi non ci lasceremo influenzare da esse, poiché siamo venuti fra i monti a combattere, con un compito ed un ideale ben preciso e non cesseremo la lotta che quando sarà vinta. Ma la spietatezza del nemico deve indurire i nostri animi, con vincerci che questa è una lotta senza quartiere, in cui chi non si foggia una tempra d'acciaio, chi si abbandona a debolezze ed a nostalgie sentimentali è fatalmente perduto.



# CADUTI PER LA LIBERTÀ

Il giorno 12 Dicembre durante un rastrellamento ca-  
devano eroicamente sotto il piombo nemico i compagni

GIULIO

ARTILIO

GRAPPA

Avevano combattuto con fede, con sempre in cuore  
l'ideale purissimo della causa più bella: La Libertà!  
Il sangue da essi sparso nel sacrificio non sarà va-  
no; esso ha creato un fulgido esempio, sulle orme del  
quale tutti dovremo foggare la nostra volontà!

Con un profondo sentimento di rimpianto ne ricorda-  
mo la figura, che perarrà in tutti quelli che li co-  
noscevano ed apprezzavano; per tutti sarà motivo di  
speranza e non esitare anche di fronte al massimo dono  
"La Vita!"

COMPAGNO GIULIO !

Chi non conosceva le tue doti di uo-  
mo retto e generoso, di vero fratello?

Chi, al pensiero della tua scomparsa  
non sente intimamente nel cuore una  
sentita punta di dolore?

Ti abbiamo conosciuto compagno tra  
i compagni; esemplare in ogni manife-  
stazione di questa nostra vita sem-  
plice, piena di diuturni sacrifici, ri-  
nunce e prove di abnegazione.....

e ti rivediamo ancora con quell'a-  
leggiante, affabile sorriso che così  
caratteristicamente ti distingueva,  
rendendoti simpatico ed amato da tut-  
ti; quel tuo sorriso che il tuo volto  
morituro pure accompagnava.....

era il simbolo, il modo d'esternarsi  
schietto del tuo carattere, del tuo a-  
nimo pieno di umana, compassionata bon-  
tà!

Da tanto tempo militavi nella nostra  
organizzazione, per la quale hai dato  
tutte le tue giovani energie fisiche  
ed intellettuali, dimostrando esempla-  
ri qualità di comandante. La tua per-  
dita ha creato un vuoto indimentica-  
bile; ma tu sei egualmente tra noi, il  
dono del tuo Olocausto ci insegnerà  
a superare domani ogni pericolo.

C'inchiniamo di fronte alla tua cro-  
ce che squallida e severa è la sui  
monti.....

## RASTRELLAMENTI VERO

Ancora una volta i tedeschi, con buon numero di forze hanno voluto farci una visitina!.....

Il 12 scorso venivano segnalati dei tedeschi nelle prossimità della zona da noi occupata, mentre durante lo stesso giorno considerevoli forze, provenienti da diverse direzioni, si portavano di fronte al nostro schieramento. Evidenti le intenzioni del nemico: attaccare e, possibilmente.... rastrellare!

La prima di queste intenzioni è stata però per prima impugnata dai nostri Battaglioni, mentre la seconda è dovuto sfumare nella illusione dei.....rastrellatori! Infatti: elementi del Battaglione Manara e del Battaglione Fronte della Gioventù, appena avvistate delle colonne nemiche, le attaccarono. In seguito a ciò il nemico, in un primo tempo rimase visibilmente sconcertato portandosi fuori del tiro delle nostre armi. In un secondo tempo però, ripresosi dal primo smarrimento, si riordinò passando ad una fase di avvicinamento e di attacco. I nostri compagni, nel limite delle proprie disponibilità di forza e nonostante la superiorità numerica e d'armamento del nemico, tennero arditamente fronte all'arto di questo, combattendo valorosamente; tendendo questo atteggiamento fino a quando i tedeschi non si fossero dimostrati in numero e forza troppo superiore, permisero a tutta la Brigata di provvedere al ripiegamento di tutte le forze, che avvenne con la massima regolarità.

In questa azione i Battaglioni Manara e Fronte della Gioventù hanno dato ancora una volta prova di non disdegnare l'onore del combattimento, di possedere altissimo morale e spirito di combattività, rimanendo nei propri posti secondo gli ordini ricevuti fino al limite dell'impossibilità materiale di resistere!

Vi ha trovato fine gloriosa il compagno Giulio, comandante del Btg. Manara, fulgido esempio per i compagni assieme ai quali noi tutti ne compiangiamo dolorosamente la fine prematura.

Dalle segnalazioni pervenute ci sono da elogiare i compagni: C. Sq. Tubo ed i compagni Tom, Alfio, Francesco e Melfi del Battaglione Fronte della Gioventù.

### Compagni

In questa ultima azione il nemico si è servito di guide civili che vigliaccamente si sono messe al suo servizio; ricordiamoci di dare a questi signori il premio che si meritano! Di questi nemici ne abbiamo molti, compagni; essi sono i più pericolosi perché per mezzo loro i tedeschi stanno adottando una nuova tattica che possiamo chiamare quasi.....partigiana. Con essa utilizzano la sorpresa, dopo essersi avvicinati per vie e sentieri, dei quali noi non penseremo si potessero servire. Questa tattica comporta attenzioni e misure preventive da parte nostra molto più accurate. Ricordiamocene!

Da una aumentata vigilanza dipenderà la nostra solvibilità: non lasciamoci sorprendere! saremmo colpevoli di un vero tradimento.

Abbiamo passata un'ora un po' severa, trovandoci costretti (come è d'altronde nella nostra tattica), ad effettuare una passeggiatina notturna, con relativa conseguenza d'avere un po' sconvolto le nostre normali attività organizzative. Ma ora tutto è calmo, cerchiamo di riprendere con lena il nostro lavoro, ognuno al suo posto! Le fatiche e le privazioni ci insegnino ad essere maggiormente pronti ad affrontare quelle di domani, a vincere con spirito sano e preparato tutti gli elementi che ci potranno

essere messi contro!

Coraggio Compagni!

In Oriente i compagni dell'esercito rosso stanno camminando a grandi passi verso noi, verso la via della nostra liberazione.

Non attendiamoli nell'inattività, ma cercando di essere degni della comune missione, eguagliandoli!

POPO

*Compagnino tignin a men!*

Questo articolo è stato tratto dal Giornalino Murale della nostra Brigata.

Anche nei prossimi numeri saranno pubblicati i migliori articoli tratti dai Giornalini Murali dei vari reparti.

Mentri che no altris 'o sin cull a combàti pe'libertàt de nestre Patrie, cheste puare Italie 'ie strussade di càe di là di ogni sorte di traditòrs plui o màncul vindûz al nemì!

.....làgrimis di dolor inglutint e tignins ben strente tal pain la fede dal destìn d'Italie, 'o vìn implantât su chestis mòns el' Altâr di une gnòve religiòn : "La Riscòsse!"

.....e che flamate che i nestrìs compàins di prime di vue 'e àn impiât, 'e je simpri plai biele 'e je grandòne e' splent!

.....el amôr pe Libertât, lassant di bande lis tichignis e lis baruffis di partìs, lis ambiziòns, 'i interès e lis vendètis personàls, al' creerà un mènt tant biel, mai plui viodût!

Cull 'o ven ze lotà, par dî di vèfat il nestri dovè: il nestri lavôr

Intorno alle agguerrite formazioni dei Volontari della Libertà, che sui monti, nelle campagne, nelle città conducono da più di un anno una lotta eroica e senza quartiere, si stringe oggi, memore dell'epopea del primo Risorgimento italiano, la massa del popolo.

Il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia

all'ò grâf, e jaste par ch'est 'o vèdi sèdi simpri plai fuàrs e mai lassàsi monà persore de nissan impediment materiâl e morâl!

Sol se no si lassarin imbereà man e pîs da ch'ei che nus vuelin mâl, in l'òbre 'o podaron vantàsi di vesi fa onôr par comèda daz 'i sbàglios che quèlchidun al 'a tremendamentri comitât!

Zirin di taponà e ridûsi la ònte dei traditòrs! la int nus benedirè par vele salvàde da ches calamità che cumò le rindin solàve di lor!

Fuàrze compàins! un dî no tant lojàn 'o sarin laia, tòi nestrìs pais! laia dulà che son li nestrìs ciàsis e 'i nestrìs ciàrs nus spiètin!

Fuàrze compàins! simpri indenant.

POPO

La meta cui deve tendere ogni italiano degno di questo nome, è l'INSURREZIONE: questa è la parola d'ordine a cui nessuno può né deve sottrarsi.

Il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia

## La situazione politico-militare

Fra gli avvenimenti politico militari degli ultimi giorni, ve ne sono due che devono attirare la nostra attenzione: la situazione greca e la controffensiva tedesca in Occidente.

A proposito del primo è difficile poter trarre già qualche conclusione perché la lotta fra le forze partigiane greche e le forze occupanti inglesi non si è ancora conclusa e non si può ancora vedere come si concluderà. Certo se essa si limiterà ad una lotta militare è chiaro che i partigiani greci dovranno prima o poi soccombere di fronte alle superiori forze inglesi. Ma poiché oggi vi è un'intesa politico-militare tra le grandi nazioni (URSS-USA-Inghilterra e Cina) che si propone di risolvere tutti i problemi mondiali e quindi anche quelli dei piccoli popoli, sulla base del concetto di democrazia, bisognerà vedere le ripercussioni internazionali della situazione greca e le influenze che tali ripercussioni potranno avere sulla situazione stessa e sulla sua possibile soluzione.

La soluzione infatti non deve assolutamente essere di puro carattere militare. Assistiamo al doloroso fatto che una parte delle forze democratiche, che dovrebbero essere tutte unite contro il fascismo, si sono divise. Se la soluzione sarà di carattere puramente militare, se cioè le truppe del Gen. Skobie riusciranno a vincere ed a disarmare le truppe dell'Heilich, non si abolirà per questo la divisione delle forze democratiche: il popolo greco, che vede nelle sue valorose forze partigiane i difensori della sua libertà, coloro che tale libertà devono continuare a difendere anche dopo le cacciate del tedesco e che quindi hanno il più ampio diritto di pretendere l'abbattimento di un governo reazionario che non ha minimamente cooperato alla liberazione,

non potrà che essere deluso da tale soluzione militare. Ed ecco che si avrà una più profonda divisione delle forze democratiche, e cui altre più gravi potrebbero seguire.

A noi, partigiani italiani, la questione greca deve interessare moltissimo perché essa scaturisce da una situazione che ha qualcosa di analogo colla nostra. Noi ci auguriamo sinceramente (poiché abbiamo sinceramente accettato la linea politica della collaborazione con tutte le forze democratiche) che la soluzione della questione greca non sia una soluzione violenta, di carattere dirco, fascista, ma una soluzione che appaghi le aspirazioni del popolo greco ed unisca nuovamente tutte le forze democratiche. Le nostre simpatie, intanto, vanno a questo piccolo, eroico popolo che non ha esitato a combattere per difendere la sua patria contro un invasore molto superiore e che oggi, dopo aver tanto lottato e tanto sofferto, merita di essere posto fra le nazioni libere e di potersi scegliere la propria forma di governo.

Mobilitando tutte le batterie della sua propaganda il 16 Dicembre la Germania ha cominciato quella controffensiva sul Fronte occidentale che aveva annunciato. Le prime notizie parlano di un notevole sfondamento, delimitato però ad un settore solo del fronte, quello belga. La notizia ha sorpreso molti ed ha deluso moltissimi. Come è possibile hanno detto che la Germania abbia ancora in sé le forze non solo per resistere, ma anche per attaccare?

A parte il fatto che tutti, più o meno, siamo portati a prevedere l'avvenire in base alle nostre speranze e ad anticipare, in questo periodo di fine-guerra la caduta della Germania, il ragionamento citato nasconde in sé un concetto errato: quello che per attaccare si debba sempre disporre

di forze maggiori che per difendersi.

Dal punto di vista militare il concetto è giusto; effettivamente nell'attacco occorrono più uomini e più materiale che nella difesa. Ma non dobbiamo dimenticare che la guerra oltre ad essere un fenomeno militare è anche un fenomeno politico ed anzi (e ciò si manifesta in questa guerra "totalitaria") è soprattutto un fenomeno politico. Non dobbiamo quindi considerarci solo le forze militari ma anche quelle politiche e morali del popolo in guerra. Se vediamo le cose da questo punto di vista possiamo capire come l'offensiva tedesca, anziché essere la manifestazione di una ringhiosa potenza tedesca, è la manifestazione dell'intima debolezza della Germania d'oggi.

Sappiamo tutti bene (ed ormai lo sa anche il popolo tedesco) che la Germania ha perso la guerra e che non può che prolungare la sua agonia col risparmio delle sue forze in una posizione difensiva. L'unica speranza che possano ancora nutrire i gerarchi nazisti è quella che una lunga resistenza (e dal punto di vista puramente militare la resistenza può essere ancora lunga), possa stancare i popoli degli Alleati e che un compromesso possa ancora salvare ciò che ad essi preme di salvare, le loro proprietà o, per lo meno, la loro vita. In questo tentativo di salvarsi essi non si peritano di versare ancora il sangue del popolo tedesco che in tanta profusione è già stato versato.

Perché dunque sprecano le loro energie in una offensiva che non può portare e non porterà a nessun risultato decisivo, in quanto la vittoria degli Alleati è ormai definitivamente stabilita dalla loro superiorità navale, aerea e terrestre e del fatto che la Germania ha ormai perso tutti i suoi vasselli e deve lottare contro tutto il mondo?

E' chiaro che la ragione non è militare ma politica. Il popolo tedesco è ormai stanco e sfiduciato, il sogno di dominazione del mondo che gli è stato propinato dai gerarchi nazisti si è dissolto in due anni di sconfitte continue. Il popolo tedesco ha ormai dimostrato di volerla fatta finita colla guerra e il tentativo rivolu-

zionario del giugno di quest'anno ne è stata la più chiara prova. Come si può mandare ancora al macello un popolo che non ha più alcuna speranza di vittoria? È chiaro che ci vuole qualcosa di nuovo, che faccia da contrappeso nel bilancio degli ultimi due anni di guerra al decolato cumulo di sconfitte.

Ci vuole una vittoria, costi quel che costi!

Che tali siano i motivi dell'offensiva tedesca, che essa sia una manifestazione non della potenza militare tedesca, ma della sua debolezza interna, lo provano le disperate parole di Von Rundstedt nell'atto di iniziarla "Giochiamo il tutto per il tutto"...

Noi non sappiamo quale risultato militare potrà portare l'offensiva tedesca. Non vogliamo fare i profeti, per quanto, diciamo subito che abbiamo l'impressione che avrà una portata limitata (e ciò è per ora confermato dal fatto che essa si svolge in un settore limitato del fronte). Ciò che sappiamo è che dopo il suo esaurimento le forze militari tedesche saranno indebolite e che il morale combattivo del popolo tedesco si abatterà ancora di più.

Forse definitivamente.

GEN GIS KAN

#### ULTIME NOTIZIE

**FRONTE ORIENTALE:** Lungo tutto il fronte continua irresistibile l'avanzata dell'Armata Rossa. Le truppe sovietiche sono a 30 Km. da Breslavia, mentre più a Nord sono stati raggiunti i sobborghi di Poznan. In Prussia le truppe russe sono a 40 Km. da Königsberg ed a 90 Km. da Danzica. Il ritmo dell'avanzata continua regolarmente a circa 50 Km. al giorno.

**FRONTE OCCIDENTALE:** Nelle Ardenne continua l'avanzata americana che dopo aver oltrepassato la Mosca ha occupato la città di Hermsdorf. Le restanti truppe tedesche sul fronte si sono ritirate nei fortini della linea Sigfrido. L'Armata francese attacca con successo sul fronte di Colmar.

**FRONTE ITALIANO:** Azioni di carattere locale su tutto il fronte.